



L'edizione di un manoscritto: testo e contesto del codice Saibante

This is the peer reviewed version of the following article:

Original:

Leonardi, L. (2022). L'edizione di un manoscritto: testo e contesto del codice Saibante. *MEDIOEVO ROMANZO*, 46(1), 185-194.

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11365/1213435> since 2022-07-20T13:32:56Z

Terms of use:

Open Access

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license.

For all terms of use and more information see the publisher's website.

(Article begins on next page)

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLVI
(XVI DELLA IV SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXXII

ISSN 0390-0711

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2022 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

L'EDIZIONE DI UN MANOSCRITTO: TESTO E CONTESTO DEL CODICE "SAIBANTE"*

Nell'accingermi a dar conto dell'edizione del manoscritto noto come Saibante (Hamilton 390 della Staatsbibliothek di Berlino) devo premettere una considerazione generale, a partire proprio dal frontespizio di questo bel volume in-ottavo grande, stampato con la consueta cura dalla Salerno Editrice. Il titolo che esibisce la segnatura del codice, ben nota tra gli specialisti di italiano antico, è infatti precisato dal sottotitolo che ne annuncia l'edizione critica: e l'accoppiamento è tutt'altro che scontato. Sono evidenti le implicazioni metodologiche generali di questa visione d'insieme del manoscritto come libro organico, e le ricadute filologiche e più in generale interpretative che questa prospettiva consente, anzi impone allo studio dei testi che sono conservati, spesso in attestazione unica, da questa celebre raccolta. Ma vorrei sottolineare come la finalità ultima del "progetto Saibante", concepito e diretto da Maria Luisa Meneghetti per più di un decennio,¹ non si limiti agli aspetti ecdotici, ma implichi una nuova lettura, un tentativo di interpretazione complessiva dell'insieme testuale e decorativo.

Certo, la nuova edizione critica dell'intero *corpus* testuale contenuto nei poco più che 150 fogli del codice è un fatto di per sé rilevante; e mi preme indicare fin da subito una delle principali novità derivate appunto da questa visione complessiva della raccolta, e cioè l'inclusione nell'edizione dei testi latini a cura di Rossana Guglielmetti, sempre in precedenza trascurati dai lavori dei filologi romanzi, concentrati sulla rilevanza del testimone per la tradizione poetica volgare delle origini italiane. L'insieme, latino e volgare, comporta un impegno filologico di tutto rilievo, con l'allestimento di testo e apparato (pp. 1-206) e l'ampio corredo di note introduttive e commenti (pp. 207-464); si susseguono i *Disti-*

* *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, edizione critica diretta da MARIA LUISA MENEGHETTI, coordinamento editoriale di ROBERTO TAGLIANI, con saggi, edizioni, formario e indici di MARIA GRAZIA ALBERTINI OTTOLENGHI, DAVIDE BATTAGLIOLA, SANDRO BERTELLI, MASSIMILIANO GAGGERO, ROSSANA E. GUGLIELMETTI, SILVIA ISELLA BRUSAMOLINO, GIUSEPPE MASCHERPA, MARIA LUISA MENEGHETTI, LUCA SACCHI, ROBERTO TAGLIANI, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. CCXVI + 616.

1. Si ricorderanno almeno i due saggi preparatori M.L. MENEGHETTI-S. BERTELLI-R. TAGLIANI, *Nuove acquisizioni per la protostoria del codice Hamilton 390 (già Saibante)*, in «Critica del testo», xv 2012, pp. 75-126; M.L. MENEGHETTI-R. TAGLIANI, *Francesco Novati e il codice Saibante-Hamilton 390*, in *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di M. PRADA e G. SERGIO, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 91-116, e il Seminario internazionale intitolato *Il progetto Saibante-Hamilton: nel cantiere della nuova edizione*, tenutosi all'Università di Milano nei giorni 30-31 marzo 2017.

cha Catonis (Guglielmetti e Mascherpa), le *Sortes apostolice ad explanandum*, gli *Exempla*, il calendario dietetico e l'*Ad explanandum sompnium* (Guglielmetti), il *Libro* di Uguccone da Lodi e la *Istoria* dello pseudo-Uguccone (Sacchi), le *Complexiones et certa de hominibus* (Guglielmetti), lo *Splanamento deli proverbii de Salamone* (Isella Brusamolino), il *Pater noster* farcito (Mascherpa), i *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum* (Tagliani), il *Liber Panfili* (Guglielmetti e Mascherpa), la novella latina in prosa (Guglielmetti). Ma questo lavoro squisitamente ecdotico è preceduto da un'imponente mole di ricerche accolte nell'introduzione (pp. ix-clxvi, più la bibliografia alle pp. clxvii-ccxi), sia per coprire la diversità delle opere che si susseguono – latine e volgari, di varia veste linguistica e struttura metrica, mono- o pluritestimoniate – sia per approfondire ogni aspetto della silloge in quanto tale, dalla descrizione paleografica e codicologica all'analisi iconografica al contesto socio-culturale di allestimento e di ricezione del manoscritto, fino a formulare un'ipotesi sul suo committente e sul suo destinatario. Così i capitoli dell'introduzione si susseguono affrontando rispettivamente: *Gli studi sul manoscritto e il Progetto Saibante-Hamilton 390: status quaestionis* (Meneghetti, pp. ix-xx), *Materialità del codice: descrizione codicologica dei contenuti e questioni paleografiche* (Bertelli, pp. xx-xxlix), *Da Verona a Berlino: storia moderna del codice* (Bertelli, pp. xxlix-lviii), *Le illustrazioni a piena pagina, le scritture seconde e l'ombra del committente* (Meneghetti, pp. lviii-lxxv), *Intorno a S: la cultura libraria a Cipro nel XIV secolo* (Gaggero, pp. lxxvi-xcvii), *Le immagini nei testi: cultura figurativa, tecnica e stile, vicende critiche* (Albertini Ottolenghi, pp. xcvi-cxi), *I rapporti fra testi, paratesti e illustrazioni* (Meneghetti, pp. cxi-cxxx), *Elementi linguistici per una localizzazione* (Battagliola, Guglielmetti, Isella Brusamolino, Mascherpa, Sacchi, Tagliani, pp. cxxxi-clii), *Fisionomia, significato e destinazione del recueil* (Mascherpa, Meneghetti, Sacchi, Tagliani, pp. clii-clxvi).

Esistono pochi precedenti di analisi su così larga scala di singoli codici, e ancora meno precedenti di edizioni integrali di manoscritti miscellanei: in genere tali attenzioni sono state dedicate ai canzonieri di lirica, dagli esempi di fine Ottocento, come il Vaticano latino 3793 nell'edizione interpretativa D'Ancona-Comparetti, fino al recente *Chansonnier de Saint Germain des Prés* pubblicato da Madeleine Tyssens, dopo un secolo di studi e dopo l'apertura di prospettiva fornita da Avalle negli anni Ottanta sul canzoniere come "genere".² Ma ancor

2. Cfr. *Le antiche rime volgari secondo la lezione del codice Vaticano 3793*, a cura di A. D'ANCONA e D. COMPARETTI, 5 voll., Bologna, Romagnoli, 1875-1888; *Le chansonnier français U, publié d'après le manuscrit Paris, BnF, fr. 20050*, éd. par M. TYSENS, 2 voll., Paris, Paillart, 2015-2020; D'A.S. AVALLE, *I canzonieri: definizione di genere e problemi di edizione*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 363-82, rist. in Id., *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. 155-73.

più difficile è trovare nella pur secolare tradizione della filologia romanza opere che riuniscano entrambe le prospettive, disegnando attorno ai testi di una raccolta un quadro interpretativo così vario e onnicomprensivo.³ Tale risultato, vorrei aggiungere, è stato possibile grazie a un lavoro di gruppo, come sempre più spesso ormai vediamo capitare anche nelle discipline umanistiche, con un'impostazione collettiva che mi pare uno dei pregi di quest'opera: in questo caso il concorso di competenze diverse, sotto la guida di Maria Luisa Meneghetti e con il coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, ha riunito un gruppo di specialisti per lo più attivi tra Milano e Pavia, a dimostrazione di una sinergia che è anche in buona parte il frutto di una scuola, se è vero che una metà dei curatori sono *alumni* del Dottorato internazionale in filologia romanza fondato da Meneghetti a Siena, in convenzione appunto con Milano e Pavia, nel 2001.

Veniamo dunque al testo, o meglio ai testi. Per la parte volgare, quella per cui il Saibante è giustamente celebre per la sua centralità, anzi unicità nel panorama duecentesco dell'Italia padana, la tradizione editoriale è di tutto rispetto. Adolf Tobler a fine Ottocento, Gianfranco Contini nel dopoguerra, d'Arco Silvio Avalle a fine Novecento sono i tre grandi nomi della filologia romanza che hanno firmato l'edizione di molti dei testi del Saibante, secondo criteri di volta in volta rappresentativi dell'evolversi del metodo e del punto di vista ecdotico. L'edizione di Tobler,⁴ forse l'unico ad aver potuto trascrivere con agio il manoscritto sull'originale, fu la *princeps*, a ridosso dell'arrivo del codice a Berlino dove Tobler era cattedratico (il primo articolo esce all'inizio del 1883, la mostra al Kupfestichkabinett della collezione Hamilton appena acquistata si era inaugurata nel dicembre 1882): la piena consapevolezza dell'eccezionalità anche linguistica del reperto suggerì il rispetto delle grafie, fino a non distinguere *u* da *v* e a riprodurre la *s* dritta, ma questa attenzione semidiplomatica non impedì a Tobler di intervenire sui testi per restituirne un'edizione corretta nel senso e nel metro, ricorrendo anche a una serie di congetture che non di rado mantengono

3. Per i canzonieri italiani più antichi l'edizione di Avalle del 1992 (cit. qui oltre alla n. 6) è stata corredata di studi generali solo una decina d'anni dopo: cfr. *I Canzonieri della lirica italiana delle Origini*, iv. *Studi critici*, a cura di L. LEONARDI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001.

4. A. TOBLER, *Die altvenezianische Übersetzung der Sprüche des Dionysius Cato*, in «Abhandlung der Königlichen Preußischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», xvii 1883, pp. 3-86; ID., *Das Buch des Uguçon da Laodho*, ivi, xviii 1884, pp. 3-96; ID., *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», ix 1885, pp. 287-331; ID., *Il Panfilo in antico veneziano col latino a fronte*, in «Archivio glottologico italiano», x 1886-1888, pp. 177-255; ID., *Das Spruchgedicht des Girard Pateg*, in «Abhandlung der Königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», xx 1886, pp. 52-74; ID., *Die weinende Hündin*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», x 1886, pp. 476-80; ID., *Lateinische Beispielsammlungen mit Bildern*, ivi, xii 1888, pp. 57-88.

un notevole valore critico. L'edizione Contini per i *Poeti del Duecento*,⁵ su una base allestita dal giovane Romano Broggin, è un decisivo passo in questa direzione prudentemente ricostruttiva, in linea con l'impostazione generale della filologia continiana applicata a manoscritto unico: la veste grafica è qui interpretata, e i testi sono presentati con quell'equilibrato interventismo, soprattutto attento agli aspetti prosodici, che caratterizza tutta la fondamentale antologia pubblicata da Ricciardi nel 1960 (si ricordi almeno l'uso del punto sottoscritto per le vocali prosodicamente irrilevanti). Avalle infine, nell'ambito del *corpus* poetico duecentesco per le *CLPIO* uscito nel 1992,⁶ offre invece notoriamente un'edizione conservativa, con l'obiettivo programmatico di pubblicare il testo secondo la lezione del manoscritto: la finalità di quel progetto, che includeva tutti i manoscritti duecenteschi di poesia, era di natura lessicografica, per reperire la lingua poetica delle origini riducendo al minimo il filtro della ricostruzione filologica, e rispondeva inoltre a quella visione della cultura medievale già proposta da Avalle tra gli anni Settanta e Ottanta, quando auspicava «progetti più generali di edizione dei singoli codici», a favore del «riconoscimento della verità delle singole antologie, indipendentemente da quella, occulta e molto spesso problematica, degli autori in esse compresi».⁷

La nuova edizione si pone nel solco di quest'ultimo intervento, rinnovandone i presupposti ma derivando da essi una realizzazione in parte diversa, almeno per due aspetti. Se infatti Avalle aveva dato corso a quel suo programma di edizione integrale per i canzonieri lirici, per il Saibante i limiti linguistici e poetici del *corpus CLPIO* avevano comportato l'esclusione sia dei testi latini, sia dei testi volgari in prosa. L'edizione Meneghetti recupera invece la visione d'insieme della raccolta, con importanti conseguenze per la sua interpretazione complessiva e per la stessa definizione dell'identità culturale che il manoscritto rappresenta e promuove. Inoltre, sul piano più strettamente ecdotico, la nuova edizione è improntata come quella di Avalle a riprodurre il testo secondo il manoscritto, ma nella *Nota al testo* (pp. CCXII-CCXVI) i «criteri conservativi» sono edulcorati dall'esigen-

5. *Poeti del Duecento*, a cura di G. CONTINI, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, vol. II pp. 521-623; edizione limitata ai principali testi in volgare (*Proverbia*, *Splanamento* di Girardo Pateg, *Libro* di Ugucione); la *Istoria* dello pseudo Ugucione era comunque compresa in R. BROGGINI, *Lopera di Ugucione da Lodi*, in «Studj romanzi», XXXII 1956, pp. 5-124.

6. *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)*, a cura di D'A.S. AVALLE, con il concorso dell'Accademia della Crusca, vol. I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992, pp. 54-79: vi sono compresi tutti i testi poetici in volgare del Saibante, con l'esclusione quindi delle traduzioni in prosa affiancate ai *Disticha Catonis* e al *Liber Panfili*.

7. Cfr. rispettivamente D'A.S. AVALLE, *La critica testuale*, in *Grundriss der romanischen Literatur des Mittelalters*, hrsg. von H.R. JAUSS und E. KÖHLER, vol. I. *Généralités*, Heidelberg, Winter, 1972, pp. 538-58, rist. in ID., *La doppia verità*, cit., pp. 125-53, a p. 137; ID., *I canzonieri: definizione di genere*, cit., p. 166.

za di una «piena leggibilità dello stato materiale del supporto manoscritto, senza rinunciare ai necessari interventi di correzione e interpretazione propri di una *restitutio textus* vigile e meditata» (p. CCXII). La formula forse non è felicissima, nell'evocazione dello «stato materiale del supporto manoscritto», ma rende l'idea di fondo: tra i due estremi della ricostruzione (Contini) e della conservazione (Avalle), per quanto non troppo distanti tra loro in caso di testimonianza unica, si è scelta la difficile via di proporre sì la lezione del Saibante, ma prevedendo di correggerne gli «errori patenti» e le «lacune meccaniche» (ivi): il testo dunque non solo come documento di lingua, ma come monumento di cultura letteraria da offrire alla lettura dopo un restauro che vada al di là del testimone; nello stesso tempo l'edizione si prefigge di fornire una rappresentazione del contesto manoscritto, con l'indicazione nel margine del cambio di carta e della presenza delle miniature, una cui rapida descrizione è fornita a pie' di pagina.

Estrarrò solo qualche esempio, a cominciare dai recuperi dovuti a migliore lettura del codice, grazie alle immagini ad alta definizione ora disponibili anche in rete (miei i corsivi in tutte le citazioni seguenti, salvo che per i lemmi latini). Vediamo il caso di *Splanamento* 338: «qi à 'l veras amigo sa tenir dretea via», dove Contini e Avalle leggevano *fa tenir*, mentre Isella Brusamolino certifica la buona lettura di Tobler *sa*. Un'altra tipologia, piú frequente, vede la difesa della lezione del codice, giustificata rispetto alle correzioni degli editori precedenti: nella parafrasi del *Pater noster*, curata da Mascherpa, 35-36 «*In temptationem stem dí e not: / non delinquir, propicio Sabaot!*» il verbo *delinquir* non necessita dell'integrazione *de[re]linquir* adottata da Avalle (eccezionalmente sulla base dell'altro testimone, il pur autorevole Memoriale bolognese del 1279); oppure nei *Proverbia* per la quartina del cavallo (453-54 «*Savemo con' lo freno destrençe lo cavallo / e menalo là o' vole, quest'è ver sença falo*»), Tagliani difende *Savemo* del manoscritto, interpretando il seguente *con* 'come', con apice, mentre è stata finora accolta la correzione di Tobler *Savio omo* (Contini e Avalle *Savi' omo*)⁸ come soggetto di *destrençe*; il testo del Saibante è giudicato accettabile, anche se la correzione non era affatto immotivata: il soggetto di *o' vole* non può essere infatti il *freno* (Tagliani nella parafrasi deve supplire un sottinteso «il cavaliere»), e ci sono poi i paralleli *l'om* al v. successivo (455 «e l'orso com manace l'om fai andar en balo») e *destrencere* che apre la quartina seguente, a introdurre il paragone con la *femena* (457 «La femena no pòi destrencere né per ben, né per male»), dove il soggetto è un tu impersonale che sembra in effetti richiedere un soggetto impersonale anche per 453.

Altrove però, rispondendo a quella esigenza di correzione interpretativa che si è detta, non si rinuncia a intervenire sul testo del manoscritto. Oltre agli interventi sugli scorsi di penna, vi sono casi di ripristino della correttezza, semanti-

8. Non è esatto che Avalle «non indichi l'intervento correttivo» (p. 412): cfr. l'apparato in *CLPIO*, p. 824.

ca o metrica, e anche qui naturalmente gli argomenti interpretativi sono spesso delicati e non sempre definitivi, ma sí sempre esposti con prudenza e accuratezza nel commento. Per la prima categoria, dove è in gioco il senso, posso citare l'*Istoria* dello pseudo Uguccone, nel brano iniziale in cui si parla della dannazione infernale, 39-41 «Mai ben dé hom aver paura / de cossí pessima *pastura* / e far çò qe la leç comanda»: la rima identica *paura* : *paura* del manoscritto (pur non infrequente in questo testo, e quindi di per sé non sufficiente a motivare una correzione) e soprattutto il «paradosso» dell'immagine per cui si dovrebbe temere la paura stessa, inducono Sacchi a intervenire sulla base di un passo parallelo del *Libro* di Uguccone dove troviamo, sempre in rima, *paura* legato a *pastura* (156-57 «E l'anema dolentre à pres rea *pastura* / entro l'Infern ardente, en que l'à gran *paura*»), laddove Tobler aveva congetturato *demora*, mentre Brogginì e Avallè non intervengono: la congettura è notevole, anche se il significato attribuito a *pastura* 'alimento, e quindi condizione' lascia qualche dubbio (cfr. *TLIO*, s.v.), e ci si può chiedere se davvero si tratti di un errore «patente». Sul fronte metrico, posso prendere a esempio la quartina con il *Natureingang* dei *Proverbia*, v. 52 «e scurtase le note e li çorni *se crese*», dove per il verbo assoluto del manoscritto *crese* Tagliani interviene – il motivo qui è solo la regolarità prosodica – variando le congetture già di Tobler *s'acrese* e Contini *acrese*; o il v. 298 «cui pò storbar lo mal e no 'l *fa*, ben li plase», dove la ripetizione ipermetra del verbo *storbar* nel manoscritto (*e nol storba*) è eliminata accogliendo la congettura di Contini (qui Tobler non corregge); o ancora nello *Splanamento* la correzione dell'unico decasillabo epico nel contesto di alessandrini, v. 425 «q'ele *se fài* pene com' l'aguiia qe vola» (ms. *fai*), dove Isella Brusamolino corregge il primo emistichio (*se fài*) sulla base di Tobler («q'ele *se fài tal* pene») piuttosto che seguire la congettura piú invasiva di Contini («q'ele *fài [de le]* pene»), ipotizzando giustamente un'aplografia da *-le se*, anche se una verifica sul *corpus* Avallè mostra che nel testo *fai* è normalmente bisillabo. In tutti questi casi Avallè non tocca la lezione del codice.

In un'impostazione quindi non conservativa, e attenta alla misura prosodica, è un peccato che non sia stato replicato l'accorgimento tipografico escogitato da Contini circa le vocali da non computare per la misura versale: il punto sottoscritto, in versi come il citato *Proverbia* 457 «La femèna nõ pòi destrençere né per ben, né per male» (così Contini), senza essere minimamente invasivo circa la *scriptio* del copista, avrebbe offerto un'interpretazione prosodica di grande utilità, anche per giustificare le correzioni su base metrica. La rinuncia a questo strumento interpretativo si deve forse all'esigenza di rispettare lo «stato materiale del supporto manoscritto» che abbiamo già menzionato, ma in quest'ottica mi sembra allora discutibile la scelta di non segnalare tipograficamente nel testo (con il corsivo e/o con le parentesi quadre) le correzioni alla lezione del manoscritto, come in genere avviene nelle edizioni fondate su un singolo codice.

A parte il caso dello *Splanamento*, la fisionomia prosodica degli altri testi non

è in effetti sempre ben definibile nella sua regolarità, e del resto è bene ricordare che, se per la cronologia del codice la perizia paleografica di Bertelli (pp. xx-xlix) e quella storico-artistica di Albertini Ottolenghi (pp. xcvi-cxi) precisano una collocazione nella seconda metà del Duecento, forse escludendo gli ultimi decenni, i testi principali del *corpus* si possono far risalire alla prima metà, forse ai primi decenni del secolo, in una fase in cui i modelli sono tutti transalpini e in cui l'assetto della lingua letteraria e quindi della stessa struttura prosodico-metrica è praticamente agli albori. Tanto più prezioso è l'ampio spazio che l'edizione dedica al commento, distribuito in approfondite introduzioni a ciascun testo (l'autore, la data, la metrica, la lingua) e relative note ai luoghi notevoli: in questa annotazione sistematica, che accoglie per alcuni testi un'utilissima parafrasi continua come fondamento dell'interpretazione non solo letterale, sta direi uno dei pregi maggiori del libro, senza precedenti confrontabili nelle misuratissime note di Contini e ancora meno nell'apparato esegetico praticamente assente dalle edizioni di Tobler e di Avale.

Ma tornando al testo, devo riprendere quanto già accennavo all'inizio circa la completezza dell'edizione, che copre l'intera compagine testuale del Saibante, e almeno menzionare i testi latini che del resto aprono e chiudono il codice, soprattutto i *Disticha Catonis* (con traduzione volgare affiancata) e la silloge di voci di bestiario-favole-*exempla* all'inizio, per circa 50 fogli, e il *Pamphilus* alla fine (anch'esso con traduzione, qui interlineare), per circa 45 fogli, a occupare dunque più dei tre quinti del codice (l'edizione è a cura di Rossana Guglielmetti, con Mascherpa per la parte volgare). La visione d'insieme che ne risulta è significativa per più aspetti, al di là del dato puramente filologico-testuale che comporta qui una speciale attenzione, sia per il confronto con l'insieme della tradizione manoscritta sia per lo studio del rapporto – non sempre di derivazione diretta – tra il testo volgare e la base latina. L'insieme dunque consente di far emergere con chiarezza quelli che vengono opportunamente definiti, nel titolo dell'ultimo capitolo dell'introduzione (pp. clii-clxvi), la fisionomia e il significato della raccolta, del resto pienamente compatibili con l'assetto paleografico e con l'interpretazione del corredo di miniature in rapporto al testo proposta da Maria Luisa Meneghetti nel capitolo apposito (pp. cxi-cxxx): l'etichetta genericamente didattico-moraleggiante che si attribuisce per consuetudine ai testi volgari può così precisarsi in un contesto decisamente funzionale a un percorso didascalico e formativo, per non dire scolastico, in un ambiente verosimilmente laico di notevole impegno culturale. Colpisce semmai l'isolamento del codice nel panorama coevo, ma i soli paralleli indicati come tipologicamente accostabili, rintracciati entrambi in area anglonormanna in una raccolta di inizio Duecento (Harley 4388) e in un'altra coeva del Saibante (Digby 86), rinviano ad ambienti legati alla piccola aristocrazia e inducono a supporre analoghe finalità educative di ambito familiare.

Vedremo in conclusione come la fisionomia così definita porti a formulare anche un'ipotesi sulla committenza del Saibante, ma vorrei prima almeno accennare al secondo aspetto per cui la compresenza dei testi latini influisce sulla percezione dell'insieme. Si tratta del «formario»⁹ curato da Davide Battaglia (pp. 465-585), che riunisce in un'unica serie alfabetica tanto le forme volgari quanto le latine. La scelta, non scontata, offre la possibilità di un incrocio dei dati lessicali che percorrono l'intero *corpus* (si pensi a un lemma come *predicar*, solo per fare un esempio), e apre un inedito fronte di possibili approfondimenti circa la tessitura dell'insieme. Inoltre, pur non prevedendo alcuna indicazione semantica, ogni lemma è corredato di dettagliate indicazioni morfologiche per la definizione delle diverse forme flesse (si potrebbe forse eccepire circa l'eshaustività: non poche colonne sono occupate dai meri riferimenti topografici a tutte le occorrenze di congiunzioni come *e*, *ET*, o di preposizioni, ecc.). Per quanto riguarda poi più specificamente la parte volgare, la disponibilità di questo strumento potrà arricchire il lavoro di recupero della lemmatizzazione del *corpus* Avalle in corso a Firenze e Pisa, dopo che dal 2015 la versione digitale dello stesso *corpus* è stata resa consultabile sul sito web dell'Opera del Vocabolario Italiano.¹⁰

L'analisi linguistica dei testi volgari è stata del resto forse il principale motivo di interesse suscitato finora dal Saibante, anche qui con una serie di interventi di primissimo ordine che si sono affiancati a quelli degli editori già ricordati, da Salvioni a Monteverdi a Levi, da Maria Corti a Alfredo Stussi, da Paolo Trovato a Pier Vincenzo Mengaldo, fino più recentemente alla scuola di Stussi, con Lorenzo Tomasin, Nello Bertolotti e Vittorio Formentin (in ordine cronologico). Mancava però finora, paradossalmente, una radiografia stratigrafica condotta trasversalmente sull'intero *corpus* del codice (pp. CXXXI-CLII), e anche per questo aspetto la raccolta complessiva dei dati ha consentito l'isolamento di quei tratti ricorrenti da un testo all'altro e distinguibili dall'impasto variamente localizzabile delle *scriptae* d'origine: citerò soltanto, anche perché fenomeno rilevante per l'assetto prosodico, le oscillazioni dell'apocope, che inducono a escludere Venezia e indirizzano piuttosto verso il Veneto nord-orientale. Il responso complessivo punta non solo verso il Veneto di terraferma ma più precisamente indica Treviso, o meglio (con opportune formule prudenziali) «l'area veneta

9. Le entrate sono costituite in realtà non dalle forme grafiche, pur elencate lemma per lemma, ma appunto dai lemmi (l'avvertenza, p. 465, precisa che si sono seguite «le norme della lemmatizzazione utilizzate per il *TLIO*»), per cui si tratta a tutti gli effetti di un lemmario.

10. Il *corpus*, compresi quindi i testi poetici del Saibante, è consultabile all'indirizzo <http://clpweb.ovi.cnr.it>. Il progetto di recupero della lemmatizzazione è in corso nell'ambito del progetto PRIN 2017 da me coordinato, a cura in particolare dell'Unità di ricerca di Firenze di cui è responsabile Maria Sofia Lannutti.

nord-orientale che ha al suo centro Treviso» o «l’ambiente scrittoria e culturale trevisano» (p. CL), confermando così in effetti quella che ancora qualche anno fa poteva essere definita come «l’ipotesi piú economica fin qui formulata» e convenendo con le ultime analisi in merito.¹¹ La localizzazione peraltro combacia con i risultati dello studio dell’apparato di immagini, con un concorso di argomentazioni che di per sé ne aumenta il peso dimostrativo.

La delicatezza di questo tipo di analisi linguistica, che implica una fiducia non sempre ben riposta nella possibilità di interpretare i fatti di *scripta* alla stregua di isoglosse, rende piú arduo identificare e localizzare i fenomeni discordanti come residui di altrettanti stadi di trasmissione dei testi, ma gli spogli dei singoli pezzi portano comunque a disegnare un nuovo quadro di sintesi, che fa emergere il vasto panorama racchiuso nelle pagine del codice Saibante: per il *Libro*, la *Istoria*, lo *Splanamento* e il *Pater noster* origini lombarde (precisabili naturalmente a Cremona per Pateg) e possibile mediazione veneta occidentale (Verona?), per i *Disticha* e il *Panfilus* origine veneziana. I punti interrogativi si infittiscono sulla dibattutissima questione relativa alla localizzazione dei *Proverbia*, che la nuova disamina confermerebbe non provenire da Venezia ma neanche da Cremona, come si era ritenuto:¹² la conclusione, che con cautela indica «l’area di confine tra Lombardia e Veneto a nord di Verona» (p. 384 n.), è forse l’unica formula possibile per descrivere l’incrocio dei dati emersi dall’analisi, e tuttavia finisce per correre il rischio di assomigliare molto a uno di quei *Grenzgebiete* su cui si affollavano le localizzazioni dei neogrammatici, tanto da indurre alcuni ad ammettere che lo stato dei nostri studi non consente in realtà in questo caso una localizzazione affidabile.¹³

Ma il panorama geografico evocato dal Saibante si allarga ulteriormente, con la nuova decifrazione della nota di possesso sulla prima pagina del codice, aprendo la strada per evocare quella che Meneghetti, che ne tratta in prima persona nell’introduzione, definisce «l’ombra del committente» (pp. LVIII-LXXV, a p. LVIII). Questo il testo decifrato: «Questo libero sí è de *precepto*. / Questo libero sí

11. La citazione da L. TOMASIN, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010, p. 21 (a p. xvii); il riferimento piú recente è a N. BERTOLETTI, *Problemi di stratigrafia e localizzazione di testi poetici italiani duecenteschi (con un “detto” sull’amicizia di Vivaldo Belcalzer)*, in MR, XLII 2018, pp. 72-92 (alle pp. 79-82, partic. p. 81: «area veneta nordorientale, all’incirca trevisana»).

12. Da ultimo cfr. P.V. MENGALDO, *Filologia testuale e storia linguistica*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i Testi di Lingua*. Atti del Convegno di Bologna, 25-27 novembre 2010, a cura di E. PASQUINI, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2012, pp. 19-35.

13. Cfr. V. FORMENTIN, *Problemi di localizzazione dei testi e dei testimoni*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent’anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 327-54, alle pp. 335-39.

è de la *compania et de nuy fradeli*. Scrisi in Famagosa / a dí viij d'otubrio, zo fo lo dí de madona santa Marina in mile tresento / cinquanta. *Tocomme in parte quondam Albertin, videlizet è a mi Marcho*». Siamo nel 1350, quindi circa settant'anni dopo la confezione del codice, siamo a Famagosta (Cipro), quindi in quell'area "de là da mar" evocata dall'apparato illustrativo del Saibante (l'introduzione comprende per questo anche un *excursus* di Massimiliano Gaggero sui codici francesi localizzabili a Cipro, pp. LXXVI-XCVII); ma oltre a questa apertura geografica, la nota ci offre una definizione tipologica del libro, «libro de preceto» (convincente scioglimento delle lettere PC finora decifrate) che è possibile interpretare come conferma della destinazione educativa dell'insieme, e soprattutto ci offre, col nome del proprietario Marco (identificabile con un Corner), anche il nome del precedente possessore da cui gli è arrivato per eredità: Albertin.

L'allestimento trevisano, la finalità didattico-educativa, la temperie laica e tendenzialmente anticlericale, il probabile ambiente alto-borghese o piccolo-aristocratico, la circolazione veneziana e ultramarina, sono le componenti di un identikit che Meneghetti e la sua *équipe* hanno allora tentato di trovare riunite in una figura che rispondesse a quel nome, sia pur evocato a oltre mezzo secolo di distanza. E questa «ombra del committente» appare mirabilmente concretizzarsi nella persona di Albertino Morosini, esponente di primo piano della Venezia mercantile del secondo Duecento, attivo politicamente in funzione anti-angioina, e – ciliegina sulla torta – podestà di Treviso tra il 1280 e il 1281, anno perfettamente congruo con le coordinate della confezione del Saibante. Lo scenario che si disegna così ai nostri occhi arriva fino a ipotizzare il destinatario delle funzioni educative di cui il Saibante doveva essere strumento nella persona del nipote di Albertino, Andrea, figlio della sorella e di Stefano erede al trono d'Ungheria, destinato a diventare egli stesso re nel 1290: un contesto forse eccessivamente elevato, per la temperie alto-borghese fin qui ricostruibile.

Non tutti i dettagli si incastrano alla perfezione, in una ricostruzione per la quale inevitabilmente mancano vari punti d'appoggio, e i primi a mostrarsene consapevoli sono gli autori stessi, nel paragrafo conclusivo dell'introduzione: ma non si può che concordare con loro che l'insieme degli indizi evoca quanto meno un «ambiente, culturale, sociale e politico» entro cui collocare un manoscritto «straordinario da tanti punti di vista, per non dire unico» (p. CLXVI), come il codice Saibante. Unico è in effetti anche il lavoro che gli è stato dedicato in questo volume, e non resta che felicitarsene con Maria Luisa Meneghetti e con tutta la sua *équipe*.

LINO LEONARDI
Scuola Normale Superiore, Pisa
 lino.leonardi@sns.it